

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

ELZEVIRO

COME L'URAGANO PORTA ALLA LUCE L'EPICA DELLA VITA

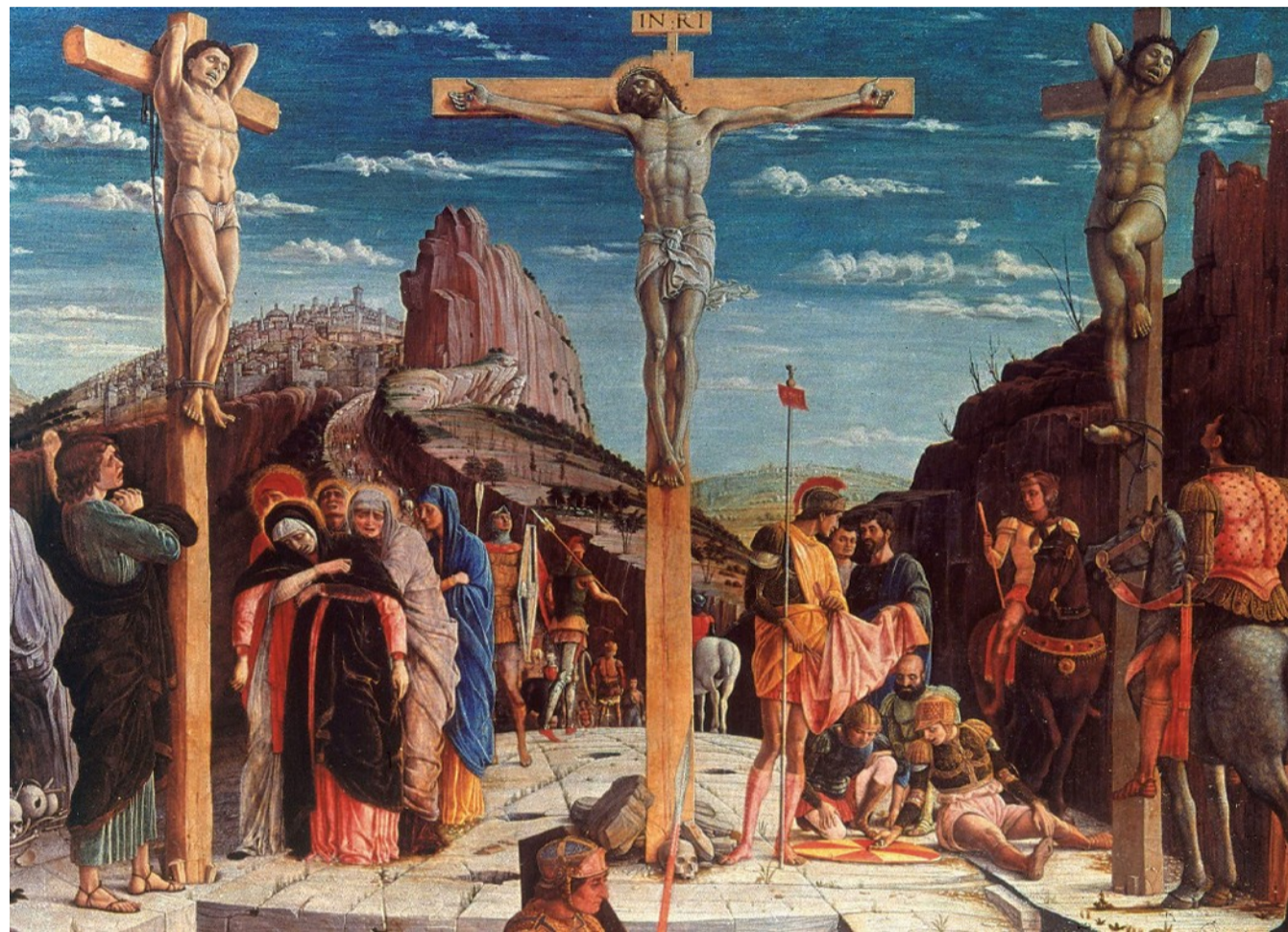
LISA GINZBURG

Salvare le ossa di Jesmyn Ward (NN editore, trad. di Monica Pareschi, pp. 314, euro 19) è un romanzo narrativamente perfetto, e perfetto da più di un punto di vista. La prima ragione, è che è un libro che possiede una "territorialità" ben connotata, una unità di luogo forte. "La Fossa": una vallata a Bois Sauvage (Mississippi). Una sorta di favola in versione statunitense, miserabile quanto impressionante dal punto di vista naturalistico. È qui che l'intera storia si svolge, ed è qui che si abatterà, descritta nel suo irrompere negli ultimi capitoli, la devastazione del flagello naturale (l'uragano tropicale Katrina, quello che nel 2005 tra Louisiana, Mississippi e Alabama, causò quasi 2000 morti). La seconda ragione che rende *Salvare le ossa* un romanzo esemplare, è la costellazione di personaggi che lo anima. C'è una ragazzina, Esch, c'è il ragazzo con il quale lei intrattiene un'ardente relazione segreta, ci sono i fratelli di lei (uno in particolare, innamorato pazzo del suo cane pitbull), c'è il padre, e accanto a lui, con lui, il ricordo della madre, morta mettendo al mondo l'ultimo nato. I rapporti tra queste persone sono molto diretti, fatti di dialoghi spesso duri, scabri, essenziali, arsi come arsa è la Fossa tutt'intorno (lamiere, case / quasi baracche, pochi oggetti, un bosco poco lontano). Esch, la ragazza protagonista, si è data a molti uomini, «perché era più facile dargli quello che volevano invece che negarglielo, invece di lasciarmi vedere». Ora ama in segreto il ragazzo / futuro padre del figlio che porta in grembo, ma del quale

Il romanzo «Salvare le ossa» della scrittrice Jesmyn Ward dà voce con una prosa esatta ma anche dal sapore mitico alla tragedia di Katrina che nel 2005 uccise duemila persone. Un dramma incentrato sul tema della nascita

dovrà assorbire il rifiuto (a diventare quel padre, e ad amarla). Accanto a lei (in parallelo) altra figura dominante è quella del cane, della cagna anzi, China, un animale che è una forza della natura, quella stessa Natura che spazzerà via quasi tutto, nell'uragano / flagello che occupa il finale. Ciò che rende *Salvare le ossa* un libro che non si può dimenticare (ha vinto il National Book Award nel 2011, in Italia si è imposto nelle classifiche nel giro di pochi giorni) è poi un impianto narrativo tutto basato su un'idea dominante: quella del nascere, della nascita. La madre dei ragazzi muore di parto; sua figlia, Esch, scopre ben presto di essere incinta; la cagna, China, partorisce dei cuccioli. E al nascere, al dare alla vita, ecco si contrappone la violenza del toglierla: dell'uccidere, e proprio ciò che si è generato. La violenza esercitata dalla cagna sui suoi cuccioli, la minaccia dell'interruzione di gravidanza per la ragazza data la catastrofe che va oscurando il cielo. Tutto è lì, a un passo dall'accadere; non a caso la figura di Medea, "madre sanguinaria", costeggia il romanzo e lo puntella, offrendogli ritmo sottotraccia. La minaccia naturale stessa è dispositivo narrativo efficacissimo – si sa che di lì a poco tutto verrà devastato, si attende con ansia di capire come e quando esattamente avverrà. Medea, la sua potentissima e rovinosa personalità: anche l'inserzione della mitologia è chiave di volta, snodo magistrale per l'economia del racconto. Da un lato l'esattezza dell'ambientazione. Dall'altro, un'idea portante, ampia come può essere quella tratteggiata da un *fil rouge* di ispirazione mitologica. Queste le due sponde tra le quali lento – e inappellabile – scorre il fiume del racconto. Una narrazione tesissima, mozzafiato (nel finale, ma non solo) e che ha molto di epico. Perché se l'epica come genere letterario oggi ancor può trovare parole, forme e contenitori di racconto, è là dove le cornici narrative sono ben chiare, definite sin dal principio. Infine, ad avvalorare un impianto tanto solido, e ricco, c'è la lingua: una prosa sempre vicina alla vita, aderente alla natura, alle sue caratteristiche più animali, e vitali, e molto poetiche insieme. Lingua bellissima, caleidoscopio di aggettivi, e metafore, e "istantanee" di verità – sia psicologiche che fattuali – di un'esattezza che impressiona. Jesmyn Ward, il cui talento ha conosciuto i più giusti riconoscimenti in patria (il National Book Award lo ha vinto due volte, prima scrittrice donna alla quale sia avvenuto) verrà ancora tradotta dall'editore NN (nella molto appropriata intonazione italiana scelta per lei della traduttrice Monica Pareschi). Aspettiamo con impazienza i romanzi successivi della *Trilogia di Bois Sauvage*. Spazzata dai venti turbini (e devastatori) dell'uragano Katrina, la vita nonostante tutto prosegue. Silenziosa, saggia o disperata, velocissima o tremendamente lenta: sempre inesorabile, la vita continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO RECALCATI
PIERANGELO SEQUERI

Nel suo ultimo volume (*Contro il sacrificio*, Cortina) Massimo Recalcati traccia un confine molto netto tra l'amore e la donazione da una parte e il "sacrificio", o meglio quello che lui chiama il "fantasma sacrificale", che si accompagna a un'interpretazione sbagliata della religione. Però secondo alcuni il sacrificio è il cuore del messaggio cristiano.

Pierangelo Sequeri: «Recalcati cerca di scavare dentro il canone nietzscheano, la madre di tutte le critiche al sacrificio: cerca di decostruire questa critica frontale al sacrificio, distinguendo la dimensione simbolica della donazione, della reciprocità, del desiderio. La dimensione simbolica del sacrificio non è frontalmente distruttiva nei confronti della consacrazione della vita: in effetti l'altro termine che fa *pendant* con il sacrificio rimosso è "consacrazione". Consacrazione e sacrificio sono lo stesso: poi nell'uso uno è diventato la protezione dell'invulnerabile e l'altro è diventato la distruzione di ciò che può essere perso. Di per sé però sono tutti e due "fare sacro", perché l'intrigo è insieme rendere invulnerabile e consegnare alla perdita. Recalcati cerca di disinnescare l'intrigo dicendo che la dimensione simbolica è una cosa molto diversa dal linguaggio e dalle pratiche del fantasma sacrificale che, invece, appunto è proiettato verso la regressione del pensiero simbolico – della cultura del "fare sacro" che comprende sia l'invulnerabile sia il sacrificabile – alla natura, alla nuda distruzione, alla nuda predazione. Recalcati sottolinea che questa è in realtà la logica dell'uno, dell'autoreferenziale, di Narciso, dell'io nevrotico che, ossessionato dall'altro, può giungere persino a godere del proprio sacrificio pur di essere all'altezza della pretesa assoluta dell'altro e insieme neutralizzarla come pretesa dell'altro agenda sola di sé».

Massimo Recalcati: «È un inquadramento che arricchisce molto l'ispirazione di fondo del mio lavoro sul sacrificio. Il sacrificio simbolico, per come viene pensato nel mio libro, è un passaggio fondamentale che concerne innanzitutto l'umanizzazione della vita. Perché la vita possa assumere una forma umana è necessario che essa incontri la dimensione della perdita, quella che in psicoanalisi chiamiamo "perdita di godimento": la forma di vita che chiamiamo umana non è schiacciata integralmente sull'immediatezza dell'istinto. In questo senso l'annientamento dell'animale, come direbbe Hegel, è fondamentale perché si realizzi

anzitutto

Fare festa al racconto La kermesse di Carpi

Da oggi a domenica si tiene a Carpi (MO) e dintorni la XIII edizione della "Festa del racconto". Tema di quest'anno: *Raccontare il corpo. Materia, pensiero, identità*, in una esplorazione che va dalla realtà fisica a quella psichica, dall'io individuale a quello collettivo nel processo di costruzione dell'identità. Saranno 60 gli eventi della rassegna – di cui 16 per ragazzi – e vedranno protagonisti oltre settanta tra scrittori, giornalisti, critici, illustratori, scienziati, attori e musicisti di fama internazionale tra i quali: Clara Sánchez, Chen Jiang Hong, Kevin Brooks, Kader Abdolah, Michele Serra, Concita De Gregorio, Paolo Giordano, Gad Lerner, Francesco Piccolo, Fabio Genovesi e Paolo Mieli.



Dibattito

Il teologo Sequeri e lo psicoanalista Recalcati s'interrogano sull'essenza dell'atto che rimanda al "fare sacro". Può essere un atto che si aspetta un "rimborso" (secondo il calcolo economico) oppure totalmente gratuito: solo questo però è fonte di bene

Il SACRIFICIO necessario per essere uomini

attraverso questo sacrificio simbolico l'umanizzazione della vita, e non c'è in esso nessuna psicopatologia, nessuna minaccia nei confronti della vita: la legge si manifesta come possibilità che la vita assuma una forma umana. Poi esistono, come



Massimo Recalcati

Il modello è l'offerta di sé sulla croce da parte di Cristo: questa è la via più perfetta al dono, quello che sperimentano le madri nel dare la vita



Pierangelo Sequeri

Sequeri ha ricostruito con grande finezza, due economie distinte: da una parte l'economia del fantasma sacrificale, dall'altra parte – se vogliamo usare un termine forse inappropriato – un'economia della donazione. Sono due cose molto difformi: l'economia del fantasma sacrifi-

cale è quella che Nietzsche vede realizzarsi nell'uomo ascetico, o nel prete, o nel cammello dell'esordio di *Così parlò Zarathustra*. Cerco sempre di dialettizzare i termini di Nietzsche, perché non sono figure storiche, sono tipi che ci concerno-

to. Questa rappresentazione che il cammello fa della legge, non è tanto la lettura "teologica", ma è il modo in cui l'uomo sbaglia a interpretare la legge, a partire da un'economia solo sacrificale, che fa dileguare l'atto nella illusione prospettica del rimborso, del risarcimento. Questo Agostino lo coglie molto bene: di recente ho riletto le *Confessioni* e c'è un passaggio (cfr. Conf. I,12) dove dice che se uno fa il bene controvoglia, quell'atto non è un atto di bene. È una formula radicalmente antisacrificale, almeno per come io la decostruisco: se l'atto si scorpora dal desiderio e assume una forma solo sacrificale, in vista di un fine che lo trascende (anche il regno dei cieli pensato solo in termini di risarcimento o rimborso illimitato), quell'atto non è bene. Nel senso che il bene dell'atto è tutto nell'atto: è questa secondo me la proposta radicalissima che Gesù fa. L'economia del fantasma sacrificale è un'economia malata, che in psicoanalisi fa capo al Super-Io, nella quale l'atto è schiacciato completamente dalla finalità estrinseca del rimborso. L'economia della donazione è paolinamente un'economia della sovrabbondanza. Quando la madre sacrifica il suo tempo, il suo corpo, la sua vita, i suoi interessi per il bene del bambino non lo fa attendendosi un rimborso, un risarcimento. «Con tutti i sacrifici che ho fatto per te» è una cosa che ci siamo sentiti dire e che diciamo ai nostri figli, ma è indubbio che l'atto donativo della madre si realizza tutto in se stesso, in questo senso è un atto incondizionato. E anche tutto l'enigma, il mistero della croce, per come lo leggo con i miei piccoli occhi mortali, è un atto di offerta di sé: nessuno mi strappa la mia vita, sono io che la offro. Questa offerta scardina completamente il miraggio del fantasma sacrificale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattolici e Sessantotto su "Vita e pensiero"

Sul prossimo fascicolo della rivista "Vita e pensiero" la sezione "Dialoghi" presenta una riflessione faccia a faccia fra il teologo Pierangelo Sequeri e lo psicoanalista Massimo Recalcati che ha per tema «Custodire l'invulnerabile: psicoanalisi e teologia alleate» a cura di Roberto Presilla. Anticipiamo due brani sul senso del sacrificio come dono. Nello stesso numero della rivista anche le riflessioni di Guzmán M. Carriquiry Lecour su Chiesa e politica in Sudamerica, di Françoise Thom sulla «globalizzazione del putinismo», di Giuseppe Caffulli sui cristiani in Arabia Saudita; un dossier è dedicato ai Cattolici e il Sessantotto. Il cardinale Ravasi ragiona invece su «denaro, Vangelo ed economia della salvezza», mentre lo scrittore François Cheng suggerisce di «riscoprire la virtù contro la brutalità del mondo».